



Io sono con voi

LUGLIO – AGOSTO 2023

Circolare di collegamento, formazione e animazione
dell'Istituto Paolino «San Gabriele Arcangelo»,
di vita secolare consacrata, «opera propria»
della Società San Paolo e parte integrante
della Famiglia Paolina suscitata
nella Chiesa dallo Spirito Santo
ad opera del beato don Giacomo Alberione (1884-1971).

Indice

Lettera del Delegato	3
Spunti biblici	6
In comunione con la CHIESA	11
Parole di luce	14
Per conoscere più da vicino don Alberione	15
La parola del Fondatore	18
“Io non voglio ragionare che come Tu ammaestri”	22
Comunicando tra noi...	29
Per il ritiro personale	33
Pro-memoria	36

ISTITUTO «SAN GABRIELE ARCANGELO»

DELEGATO NAZIONALE: via Alessandro Severo, 58 - 00145 Roma

isga.alberione@libero.it

Per ogni informazione sul Fondatore e la Famiglia Paolina:

www.stpauls.it/ita/home.htm

www.alberione.org

sui Gabrielini:

www.istitutosangabrielearcangelo.com

Nuovo Iban della Banca Prossima-Intesa S. Paolo

Per eventuali bonifici a scopo promozionale, vocazionale e a sostegno dell’Istituto e dei Gabrielini

IT94Q0306909606100000159948

Io sono con voi, Circolare a uso manoscritto, redatta sotto la responsabilità del Delegato dell’Istituto «San Gabriele Arcangelo», elevato a «Ente riconosciuto come persona giuridica» con Decreto del Ministero dell’Interno in data 24 aprile 1995.

Carissimi amici Gabrielini,

ci attendono i mesi di luglio e di agosto. Verrebbe subito da aggiungere: per il gran mondo sono i mesi dedicati alle ferie... E per la maggioranza dei Gabrielini? Sì, forse qualche giorno di riposo ognuno potrà anche ritagliarselo: ma penso che in generale i Gabrielini mettano in pratica l'orientamento del Fondatore: "il cambiare occupazione serva di sollievo"!

In ottica liturgica, ci si presentano due ricorrenze mariane significative: la memoria della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, il 16 luglio; e soprattutto la solennità di Maria Assunta in cielo, nel cuore del mese di agosto. Maria Assunta ci assicura che abbiamo in cielo una Madre potente, che ci ama e si occupa di noi. Pensiero quanto mai consolante!

A noi della Famiglia Paolina il mese di agosto riserva un'altra ricorrenza molto cara a tutti: il 20 agosto è considerato il "dies natalis" della Società San Paolo, e quindi della Famiglia Paolina. Mi piace riportare qui alcune parole in merito a questa ricorrenza, pubblicate sul periodico settimanale "Gazzetta d'Alba", e ispirate certamente dal Fondatore: «Il 20 agosto del 1914 con un'ora di adorazione al SS. Sacramento e la benedizione della minuscola tipografia si iniziava la Famiglia Paolina, sotto il titolo di "Scuola tipografica piccolo operaio".... Sempre si mossero natura e grazia in un'azione così sapientemente e soavemente combinate dal Signore da non poter spesso distinguere le due parti. Cognizioni di cose e persone, luce divina, consiglio del Direttore Spirituale, consenso ed incoraggiamento dell'Ordinario».

In questo clima continuiamo a lasciarci illuminare dagli orientamenti del Fondatore, espressi nella parte conclusiva del Donec formetur.

“...ma di servirsi dei beni presenti come di mezzi pel cielo”

(DF 99)

Conclusioni

1. Abbiamo meditato: l'uomo è creato pel cielo; unicamente pel cielo. Tutto il lavoro dell'uomo si è di non lasciarsi guadagnare il cuore dai beni presenti, ma di servirsi dei beni presenti come di mezzi pel cielo. Tutto il male sta nel mutare il fine nei mezzi. Se si è fatto, è necessario convertirci: e porre definitivamente il cuore, le fatiche, il lavoro pel cielo. Frutto della prima parte è perciò la *conversione totale* della vita verso l'eternità.

Dopo aver ben evidenziato il rischio che il cuore si leghi eccessivamente alle realtà e ai beni terreni, don Alberione rimarca la urgenza positiva di orien-

tare tutto al cielo, a Dio, intendendo che ogni cosa sia utilizzata come mezzo per raggiungere la felicità eterna. Si tratta di una verità basilare, già ben ri-marcata da Gesù, “accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano” (Mt 6,20), e confermata dall’insegnamento di tutti i maestri di spirito: non sorprende quindi di che il Fondatore dedichi a questo orientamento molte pagine nella tappa *Gloria al Padre*.

Con molta evidenza ci ha ricordato che “il Paradiso è tutto e solo il nostro *destino*: nostro perché Dio ci ha creati per esso e Nostro Signore Gesù Cristo ci ha riaperto il paradiso perduto...” Tutto il creato ha natura di *mezzo* e ci è dato in uso; ma ci verrà tolto e chi lo cerca ne avrà pena” (DF 24). In tale ottica occorre che quanto il Signore ha messo nelle nostre mani – “creature *fisiche* che danno il progresso fisico; creature *moral*i; creature *spirituali*” (DF 22) – sia tutto utilizzato in vista di rispondere adeguatamente al disegno di Dio su di noi, e al bene dei fratelli/sorelle.

Don Alberione ha precisato ulteriormente il suo pensiero con la categoria dell’*uso* o dell’*abuso* delle cose create. E non manca di esemplificare accuratamente: «L’uso del tempo, delle case, delle vesti, del cibo, ecc.; l’uso della famiglia, della intelligenza, del cuore, delle passioni di esso, delle relazioni sociali, ecc.; l’uso dei sacramenti, della lettura e della Scrittura, del maestro e del confessore, ecc.» (DF 22). Applicazione pratica: “Essere *superiori*, non servi ad esse, con la ragione, con la fede, con la grazia; secondo la volontà di Dio... Per nostra parte sempre più preferiamo povertà, disprezzo, posto umile. Dirigiamo: mente, volontà, memoria, sensi esterni” (DF 23).

Ovviamente, questa meta che a prima vista ci appare irraggiungibile comincerà a riuscirci possibile se ci modelleremo ancora una volta sul Maestro Gesù: “Per questo dobbiamo camminare sull’esempio di Gesù Cristo, che ne fece *uso* rettissimo, ci ammaestrò a questo con la parola; ha guadagnato la *grazia* per noi” (ivi). Siamo già ben persuasi da tempo: solo se consentiremo allo Spirito di far vivere e crescere Gesù in noi, sarà possibile realizzare la consegna del Fondatore: «Il pensiero del cielo deve: distaccarci dalla terra e farci usare tutto come mezzo; renderci ferventi..., prepararci il desiderio del cielo, *cupio dissolvi*, e questo desiderio diventare il re dei desideri, fruttando sete di meriti, di perfezione, di anime» (DF 24-25).

Una prospettiva decisamente alta, ma verso la quale intendiamo camminare giorno dopo giorno.

Cari amici, chi di noi non è del tutto d’acordo con questi orientamenti del Fondatore? Nessun dubbio che li condividiamo in pieno! Il problema sorge sempre quando, dal proposito si deve passare alla realtà: qualche indecisione, qualche ritardo, qualche incoerenza non manca. Ecco pertanto l’utilità

di riflettere ulteriormente su questo tema fondamentale. E di riconfermare l'impegno a servirci sempre e solo “dei beni presenti come di mezzi per il cielo”, in vista del paradiso!

■ *Intanto, eccoci giunti quasi alla data degli esercizi spirituali: dal 24 al 30 luglio ad Ariccia.*

Non dubito che ognuno, nel prenotare il biglietto per quei giorni, ha già inteso anche crearsi le condizioni per valorizzare al meglio quella settimana donata dal Signore.

Anticipo quanto è emerso in un primo incontro di consiglio, vissuto nel mese di aprile. E cioè, il desiderio comune di qualificare meglio quelle giornate come tempo di veri esercizi spirituali! Questo anche per obbedire a quanto è previsto dallo Statuto.

Come già negli anni scorsi, anche quest'anno vorremmo operare un miglioramento in ordine alla riflessione, alla preghiera, alla verifica, per un deciso miglioramento della vita! Questo richiede necessariamente il clima di silenzio, senza il quale non si può parlare di esercizi spirituali.

Avrete notato nel dépliant, che è già nelle vostre mani, che abbiamo cambiato anche la dizione: da “settimana di spiritualità” a “settimana di esercizi spirituali”. Le giornate dedicate alla spiritualità sono compatibili anche con il dialogo, il confronto e la condivisione; non così le giornate di esercizi, che esigono la silenziosità!

Per questo, proporremo di dedicare al necessario scambio di saluti e di esperienze il pomeriggio di arrivo e il giorno di martedì. Dalla compieta di martedì entreremo nel silenzio, fino alla cena del venerdì. Solo nel tempo delle refezioni sarà consentito un po' di dialogo, possibilmente sommesso, a bassa voce. Ma nell'uscire dal refettorio ognuno rientrerà in dialogo con il Signore e con la sua coscienza, come suggeriscono i maestri spirituali: “soli con Dio”.

Tutto questo al fine di poter uscire da quelle giornate con la consapevolezza di aver veramente fatto gli esercizi spirituali, e continuare il clima di esercizi nella vita corrente, come vuole l'amato nostro Fondatore!

Invito pertanto caldamente ognuno a fare tutto il possibile per partecipare alla settimana completa, o almeno per più giorni possibili.

A tutti e ad ognuno il mio saluto affettuoso.

D. Guido Gandolfo

Don Guido Gandolfo, ssp
Delegato ISGA

Nel cuore dell'unità della Famiglia Paolina

“***UT UNUM SINT***”

Quella che la tradizione patristica, risalente a Cirillo di Alessandria (370-444), amava chiamare “la preghiera sacerdotale”, ci è offerta da Giovanni nel capitolo 17 del suo vangelo, dove questa intensa preghiera colloca la figura di Gesù accanto a quella dei grandi “intercessori” che scandiscono i momenti più significativi della storia della comunità di Israele (Abramo, Mosè, Geremia, i Profeti).

È in questa preghiera che troviamo il forte richiamo alla comunione e all’unità, scaturito dalle labbra di Gesù («perché tutti siano una sola cosa - “*ut omnes unum sint*”», Gv 17,21) e forse accentuato dall’evangelista per arginare il pericolo di divisioni che egli scorgeva all’orizzonte della comunità destinataria del suo vangelo (cf anche Gv 17,11.22.23).

Anche don Alberione si è accostato alla “preghiera sacerdotale” di Gesù alla

luce della tradizione patristica, e l’ha collocata tra le preghiere che egli raccomandava di recitare ogni giorno (vedi il libro *Le preghiere della Famiglia Paolina*).

Definita “preghiera del sommo sacerdote” e “preghiera intensissima e dolcissima” dalla spiritualità dei commentatori cattolici e protestanti, in linea con tutta la tradizione patristica, la “preghiera sacerdotale” di Gesù ha perciò fornito a don Alberione i tratti più significativi dell’interiorità della Famiglia Paolina e della sua missione a favore del mondo di oggi.



«Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo» (Gv 17,1)

La sezione racchiusa nei capitoli 13-17 del vangelo di Giovanni (di cui fa parte la “preghiera sacerdotale”) viene chiamata dai commentatori con il nome di “Discorsi di addio”. Si tratta della presentazione, da parte di Gesù, della missione da lui ricevuta dal Padre e ora portata a compimento, e del suo “testamento spirituale”, che egli consegna nelle mani dei discepoli. In questo, Gesù è in linea con la tradizione biblica, la quale conosce un simile genere letterario (pensiamo al “testamento/benedizione” di Giacobbe in Gen 49 e al “discorso di addio” di Paolo agli anziani di Efeso in At 20), come pure la conosce la letteratura giudaica (ad esempio gli apocrifi *Antichità bibliche* e il *Libro dei Giubilei*).

Il “Padre” è per Gesù l’origine e il fine della missione. Tanta è stata la sua immedesimazione con il Padre, al punto che egli è divenuto la “via” per andare a lui («Io sono la via, la verità e la vita», Gv 14,6a). Ricevendo le sue ultime volontà, i discepoli comprendono che nessun’altra metodologia e nessun altro itinerario sorregge la missione all’infuori di quanto ha proposto Gesù («Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me», Gv 14,6b). La missione è un “venire/uscire” dal Padre e un “ritornare” a lui. Conoscere questo itinerario è conoscere il Padre e Gesù stesso («Essi sanno veramente che sono uscito/venuto da te», Gv 17,8).

L’ “ora” è, nel vangelo di Giovanni, il nome della missione. Essa comprende un itinerario di fede, di preghiera, di obbedienza e di docilità alla volontà del Padre che conduce al dono totale di Gesù sulla croce. È infatti sulla croce che appare la regalità di Gesù, regalità intesa nel senso giovanneo di dominio su tutto ciò che il peccato ha provocato nell’uomo e nel creato (fino a porli sotto il dominio del “maligno”, prima della salvezza offerta da Gesù sulla croce).

La “gloria” nel linguaggio tipico del quarto evangelista è chiamata anche “esaltazione/innalzamento”. Essa allude alla Croce e alla Pasqua, dove avviene il pieno svelamento della divinità di Gesù, fino allora velata nella “carne” da lui assunta entrando in questo mondo («Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi», Gv 1,14).

Già da queste prime parole della “preghiera sacerdotale” affiora il significato che alla missione ha attribuito anche don Alberione: all’origine della missione c’è il Padre, da cui è “uscito/venuto” ogni uomo e alle cui “mani” di Creatore e Padre tutti sono chiamati a “ritornare”. Questo itinerario è possibile solo attraverso la guida di Gesù, che don Alberione non ha esitato a cogliere nella sua identità di “via” e di “pastore” che guida e custodisce noi suoi gregge lungo questo itinerario di salvezza («Quand’ero con loro, io li custodivo nel

tuo nome... e li ho conservati e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione», Gv 17,12).



«Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3)

L’assimilazione della “preghiera sacerdotale” recitata ogni giorno ha suscitato in don Alberione lo stesso anelito che guidava la missione di Gesù: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo».

Anche il Fondatore della Famiglia Paolina ha collocato al centro della missione lo stesso anelito: “Dare al mondo Gesù Cristo Via, Verità e Vita”. I verbi “conoscere” e “dare” sono frequenti in questa preghiera di Gesù. Il primo non esprime l’aspetto teorico della conoscenza, ma piuttosto quel tessuto quotidiano di relazioni che formano l’esperienza, la familiarità, l’amicizia, il vivere insieme, l’unità di intenti, l’amore. Modello di queste relazioni sono Gesù e il Padre («Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi», Gv 17,21).

Il verbo “dare” è il verbo della missione. “Data” è la parola che Gesù ha ricevuto dal Padre e comunica ai suoi («Le parole che hai dato a me io le ho date a loro... Io ho dato loro la tua parola», Gv 17,8.14). I discepoli e gli uomini tutti che Gesù custodisce sono stati “dati” alle sue mani dal Padre («Io prego per coloro che tu mi hai dato... Custodiscili nel tuo nome ... Quand’ero con loro io li custodivo nel tuo nome... e li ho conservati», Gv 17,9-12). Per

questa missione Gesù “dà” se stesso e a questa missione “consacra” se stesso e i discepoli («Per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità», Gv 17,19) e ogni uomo e donna che egli in ogni tempo chiama e invia.

«Il mondo non ti ha conosciuto» (Gv 17,25)

Il termine greco *kòsmos* (“mondo”) compare nel vangelo di Giovanni con tre diversi significati.

Un primo significato è negativo. Mondo indica l’insieme delle ideologie, delle mode, degli stili di vita che si oppongono al vangelo di Gesù. È il mondo che si identifica con le “tenebre” e con il “maligno” (Gv 17,15), per il quale Gesù “non prega” (Gv 17,9) e che “non ha conosciuto il Padre” (Gv 17,25).

Nel significato positivo, il mondo indica tutta l’umanità amata da Dio e salvata dall’opera di Gesù («Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna», Gv 3,16).

Quando il mondo designa l’ambiente in cui l’uomo vive, questo termine assume un significato neutrale.

Per don Alberione è importante collocarsi di fronte al mondo con lo stesso intento di Gesù, per evitare il rischio che esso non riconosca la signoria e la regalità su tutte le cose che il Padre ha messo “nelle mani del Figlio” («Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato», Gv 17,2). È per questo che don Alberione si era proposto di unire uomini e donne per “inviarli” nell’impegno evangelico di “fare qualcosa per gli uomini del suo tempo”.

«Perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21)

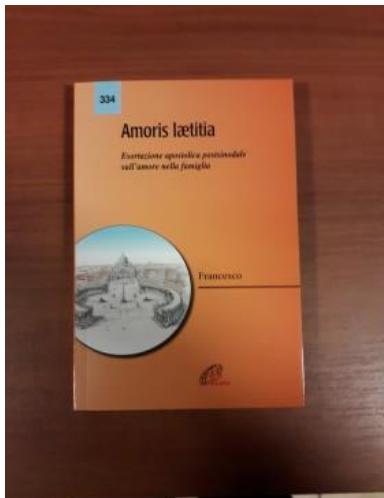
Più modernamente la preghiera sacerdotale è stata chiamata “preghiera dell’unità”. Don Alberione accolse volentieri anche questa ulteriore definizione, aprendosi al vasto orizzonte evocato dal termine “unità” (pensiamo al Concilio Vaticano II e all’enciclica di san Giovanni Paolo II *Ut unum sint*): unità nella Chiesa, unità negli Istituti da lui fondati, unità tra tutti i cristiani, unità della Famiglia Paolina nella missione e nell’evangelizzazione del mondo di oggi. Una delle sue più efficaci iniziative a favore dell’unità e dell’evangelizzazione era stata da lui significativamente chiamata *Ut unum sint*. Si trattava di una associazione di preghiera con un centro di studi teologici, biblici ed ecumenici che per anni è stato il fiore all’occhiello delle Figlie di San Paolo.

In questo anelito all’unità che la preghiera sacerdotale propone come ideale alle comunità cristiane di ogni tempo, don Alberione vedeva non tanto il successo dell’evangelizzazione, ma la sua forza interiore, la sua capacità propulsiva, che faceva di tutta la Famiglia Paolina l’ “inviata” da Gesù Maestro e Pastore, come Gesù, in questa preghiera, ama definire se stesso l’ “invitato” del Padre («Come tu hai mandato me nel mondo, anch’io ho mandato loro nel mondo», Gv 17,19).

“Essere uno” (come suggerisce la traduzione più appropriata di *ut unum sint*) è infatti l’ideale cui tende il popolo biblico («Com’è bello e com’è dolce che i fratelli vivano insieme!», Sal 133,1), come pure è l’ideale delle prime comunità cristiane nate dalla Pasqua di Gesù (che avevano «un cuore solo e un’anima sola», At 4,32), e delle comunità nate dall’evangelizzazione di Paolo (che egli esortava ad essere e divenire «un solo corpo», 1Cor 12,13).

Il cammino verso questo ideale, che don Alberione ha sempre riproposto alla Famiglia Paolina, è tracciato ancora oggi dalla preghiera sacerdotale di Gesù, preghiera di intercessione per l’unità nella fede, nella missione e nell’evangelizzazione del mondo che Dio ama.

Primo Gironi



Amoris Laetitia, in italiano *La gioia dell'amore*, è stata la seconda esortazione apostolica di Papa Francesco. Porta la data del 19 marzo 2016, solennità di San Giuseppe. Il testo raccoglie le sintesi dei due sinodi sulla famiglia indetti da Papa Francesco: quello straordinario del 2014, sul tema “Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell’evangelizzazione”; e quello ordinario del 2015 sul tema “La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo”.

Come si comprende immediatamente, l’interesse del Papa è la famiglia, analizzata sotto diversi aspetti e prospettive. Punto centrale è la vocazione della famiglia, vista alla luce della Parola di Dio: alla base sta l’amore reciproco dei coniugi, che può sussistere solo in una forte spiritualità coniugale e familiare.

Il tema offre anche a noi Gabriellini numerosi spunti di riflessione e preghiera. Siamo grati all’amico Matteo Torricelli, che si è impegnato a presentarci anche questo importante Documento del Papa.

Quali cambiamenti mettere in atto per essere testimoni autentici e sinceri di Cristo

(Capitolo 6 di *Amoris Laetitia*)

Nel capitolo 6 di *Amoris Laetitia* Papa Francesco si occupa di delineare alcune prospettive pastorali legate al mondo familiare ed emerse nel cammino sinodale che ha portato alla stesura dell’esortazione apostolica in esame.

Già nelle prime righe viene specificato che siamo di fronte a una vera e propria “necessità di sviluppare nuove vie pastorali” (n. 199). Anche nell’ambito della pastorale familiare, dunque, si avverte quel bisogno di novità che tutti gli operatori ecclesiensi conoscono: ovunque, infatti, ci si interroga su quali cambiamenti mettere in atto per essere testimoni autentici e sinceri di Cristo, unico punto fermo in un mondo che cambia sempre più velocemente.

In questo capitolo Papa Francesco non fornisce un elenco di proposte pratiche, perché è compito di ogni realtà locale discernere e realizzare le più efficaci in base alle necessità del territorio e delle persone. Troviamo, invece, una serie di sfide generali che la pastorale familiare deve affrontare al giorno d'oggi. In questo contributo mettiamo in evidenza tre sfide che possono direttamente parlare anche a noi laici consacrati, considerando l'ISGA e la Famiglia Paolina alla stessa stregua dell'ambito familiare a cui è rivolta l'Esortazione apostolica.

“Il nostro compito è cooperare nella semina: il resto è opera di Dio” (n. 200). Questa citazione dalla *Relatio Synodi* del 2014, ci esorta a non perderci d'animo nel compito dell'evangelizzazione, cioè nel vivere ed annunciare che il Vangelo è gioia e anche risposta alle attese più profonde della persona umana. La sfida in questo campo è creare un ambiente dove questo sia possibile, un ambiente che sappia *armonizzare* i contributi di tutte le persone e i gruppi che ne fanno parte, per quanto eterogenei siano, e che sia *aperto* verso l'e-sterno sia nella disponibilità a chiedere aiuto e farsi aiutare



(pensiamo ad esempio alle relazioni amicali o alle consulenze con assistenti sociali, formatori, medici...), sia nella testimonianza di vita evangelica. Tali armonia e apertura si concretizzano quando il centro è il Vangelo stesso, che ci permette di

andare oltre alle differenze e alle difficoltà, fissando lo sguardo su ciò che realmente accomuna tutti: la dignità di essere figli di Dio.

Grande spazio viene poi dedicato alla sfida della formazione e dell'accompagnamento dei fidanzati e degli sposi novelli, al fine di aiutarli a *“scoprire il valore e la ricchezza del matrimonio. Devono poter cogliere l'attrattiva di una unione piena che eleva e perfeziona la dimensione sociale dell'esistenza, conferisce alla sessualità il suo senso più grande, e al tempo stesso promuove il bene dei figli e offre loro il miglior contesto per la loro maturazione ed educazione”* (n. 205).

“Non si tratta di dare loro tutto il Catechismo, né di saturarli con troppi argomenti. [...] Interessa più la qualità che la quantità, e bisogna dare priorità – insieme ad un rinnovato annuncio del kerygma – a quei contenuti che, trasmessi in modo attraente e cordiale, li aiutino a impegnarsi in un percorso di tutta la vita con animo grande e liberalità” (n. 207). In altre parole, valide anche per noi, per Papa Francesco l’obiettivo della formazione iniziale è conoscere bene la propria vocazione e la sua origine, in modo che il “sì” definitivo sia progressivamente desiderato e amato nella libertà.

Gli attori di questo cammino formativo sono senz’altro le persone che hanno l’incarico esplicito di accompagnare le coppie, ma è interessante notare come l’intera comunità di coppie sposate sia chiamata ad essere esempio per chi si incammina verso il matrimonio: è con gli esempi concreti e sinceri che la proposta diventa attraente. Nel nostro Istituto e nella Famiglia Paolina è lo stesso: ciascun Gabrielino ha responsabilità di questo tipo nei confronti di chi è in formazione e di chi si avvicina alla forma di vita del laico consacrato e al carisma paolino/alberoniano: relazioni sincere di accoglienza per mostrare la bellezza di questa vocazione, di cui certamente fanno parte gioie e difficoltà. Ma lo sappiamo bene: tutti (non solo chi è in formazione) abbiamo bisogno di momenti in cui raccontarci e ravvivare la bellezza della nostra scelta.

Un’altra sfida per la pastorale familiare è costituita dall’aiuto alla gestione delle crisi: *“La reazione immediata è fare resistenza davanti alla sfida di una crisi, mettersi sulla difensiva sentendo che sfugge al proprio controllo, perché mostra l’insufficienza del proprio modo di vivere e questo dà fastidio. Allora si usa il metodo di negare i problemi, nasconderli, relativizzare la loro importanza, puntare solo sul passare del tempo. [...] Per affrontare le crisi bisogna essere presenti, [...] occorre creare spazi per comunicare da cuore a cuore”* (nn. 233-234). Quanto vere sono queste parole anche per noi!

Nella vita matrimoniale e familiare, come in quella consacrata, la dimensione della presenza per l’altro, accogliente e reciproca, densa di ascolto, dovrebbe rivestire un ruolo principale, perché – tra le altre cose – permette l’agire di Dio: consente a tutti di diventare strumento nelle Sue mani.

Matteo Torricelli

PAROLE DI LUCE

CAMBIAMENTO: COOPERARE ALLA SEMINA:

«*Come si cambia per non morire [...] come si cambia per ricominciare!*»! (F. Mannoia).

La parola cambiamento spaventa. Se da una parte sentiamo il bisogno di cambiamento, di conversione, di rinnovamento, dall'altra la stessa prospettiva genera paura, insicurezza e, talvolta, tanta fatica.

Eppure l'esperienza del cambiamento la portiamo inscritta nel nostro corpo: non siamo più quelli di quando siamo nati; eppure siamo noi stessi! Il cambiamento non è diventare *altro* ma diventare sempre meglio ciò che *siamo chiamati ad essere*.

E questo avviene sempre attraverso una *crisi* che va esattamente nella logica del *crescere* (pensiamo alla crisi dell'adolescenza, alla crisi del passaggio dal mondo del lavoro alla pensione, ecc.).

Continuità e discontinuità sono *contenute* nella dinamica del cambiamento: è questione di *integrazione!* Dinamica tanto cara al nostro Fondatore quella della *integralità*!

Aprire la mente per prendere consapevolezza dell'oggi, del chi sono diventato, e di quale sia il mio posto nel mondo.

Aprire il cuore per riconoscere la presenza di Dio, che non mi chiede un cambiamento per diventare altro da me, ma chiede conversione perché il mio volto possa essere sempre più *conforme* all'immagine di Gesù.

Aprire la volontà per *decidere ardentemente* di cooperare alla realizzazione del Regno attraverso scelte concrete, che partono proprio dalla scelta di cambiare!

«Non possiamo pretendere che le cose cambino se continuiamo a fare le stesse cose. La crisi è la più grande benedizione per le persone [...]» (A. Einstein).

Tosca Ferrante, ap

(Per approfondire la tematica del cambiamento pastorale consiglio il testo: S. BUCCI, *Cambiare è possibile. Il modello Emmaus per avviare e accompagnare processi pastorali*, Milano, Paoline 2020).

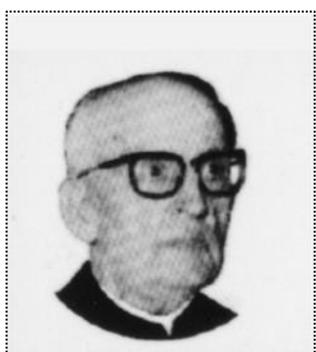
Pensiamo far cosa gradita a tutti i Gabrielini pubblicando una serie di contributi volti a far conoscere, attraverso i principali episodi, la vita e la missione del nostro amato Fondatore, don Giacomo Alberione.

Il Signor Teologo nelle parole dei primi ragazzi

Nel quarantennio di fondazione (1954), ripensando ai primi anni della Scuola Tipografica, don Alberione ricorda: «Devo dire che per quattro anni don Tito Armani e don Desiderio Costa, cui si aggiunsero presto don Domenico Ambrosio e don Paolo Marcellino, furono i più generosi ed intelligenti nella vita paolina; veramente lo Spirito Santo lavorava tanto in quelle anime. Quelli furono gli anni in cui solo la fede e l'amore a Dio sostennero quei primi figli di San Paolo. Non incontrai nella mia vita che qualche eccezionale e rara persona di simile pietà, virtù, dedizione».

L'elogio riguarda i primi due ragazzi entrati in Casa il 20 agosto 1914: Desiderio Costa e Torquato Armani; e altri due entrati rispettivamente il 16 ottobre 1915 e il 16 ottobre 1916: Michele Ambrosio e Bartolomeo Marcellino.

Come conobbero don Alberione questi primi alunni? Quale impressione suscitò in loro? Come fu l'incontro che segnò il loro futuro? All'indomani della sua morte, dissero di lui...

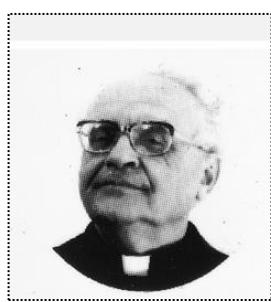


Desiderio Costa (Don Giovanni Crisostomo, 1901-1989), proveniente da Castellinaldo (Cuneo), racconta: «Ero un ragazzo di seminario (tredici anni) e avevo il serio *handicap* della balbuzie: ciò mi costringeva a interrompere gli studi e a tornare a casa. Ne parlai con il Direttore spirituale Don Alberione, che mi rispose di pregare e di avere fiducia. Durante le vacanze poi mi chiese se mi sarebbe piaciuto continuare gli studi presso di lui, "in un altro collegio di Alba"… Accolsi volentieri quell'invito, anche se un termine da lui usato ("ti piacerebbe farti *frate*") non mi entusiasmava



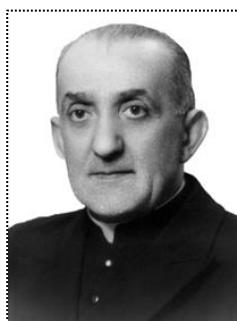
troppo... Comunque, una domenica sera (19 agosto), accompagnato da una sorella andai in Alba all'indirizzo che mi era stato indicato...; ma quello non era un collegio; non c'era anima viva: solo una donnetta, che mi offrì un po' di cena. Quando arrivò il Signor Teologo, capii che il collegio incominciava da me. L'indomani vidi arrivare il mio primo compagno, Torquato Armani... Poi, via via, quel collegio che non esisteva è diventato la Famiglia Paolina... Sono riconoscente a Dio per il tipo e il modo della chiamata... Don Alberione l'ho sempre considerato come l'unico grande amico, protettore e padre. Sono contento di essermi consegnato a lui integralmente, anima e corpo, fin dal principio».

Torquato Armani (Don Tito, 1899-1980), originario di Benevello (Cuneo), conobbe don Alberione in parrocchia. «Quando lui parlava, io pendeva completamente dal suo labbro: era semplice, incisivo, affascinante... Ai vespri faceva la catechesi in forma discorsiva col nostro parroco... Una volta che gli avevo servito messa, mi chiese: "Non ti faresti prete?"... Mi disse di pensarvi e di recitare ogni giorno un'Ave Maria... Più tardi, quando gli dissi che l'avrei desiderato ma non avevo soldi per gli studi, mi rispose: "Non preoccuparti di questo; provvederò io". Da quel momento gli appartenni per la vita». Torquato, allora undicenne, fu avviato a un collegio di Torino. Tre anni dopo, nel 1914 don Alberione lo invitò a trascorrere le vacanze con lui ad Alba, e il 20 agosto fu associato con Desiderio Costa alla nascente Scuola Tipografica. Quanto agli studi, il Signor Teologo gli propose: «Anziché tornare a Torino, se vuoi, ti farò scuola io». E la "sua" scuola metteva ali allo spirito dei due alunni, con una visione chiara ed entusiasmante del loro futuro: «Questa sua chiarezza di visione era il nostro sostegno», conclude don Tito.



Bartolomeo Marcellino (Don Paolo, 1902-1978), nato a Torino e proveniente da Vezza d'Alba: «Incontrai Don Alberione nel 1914 nel seminario di Alba... Mi fece tale impressione che mi conquistò, e basta! Mi pareva un angelo che passasse, un uomo di Dio... A metà maggio del 1916 mi suggerì: "Vieni anche tu con me". "Cosa mi farà fare?", domandai. "Ti farò fare il giornalista". "Allora vengo subito!"». Poi aggiunge: «Don Alberione aveva creato fra noi un ambiente soprannaturale così forte, che non tocavamo più il piede a terra... Un clima di spiritualità, nel quale sentivamo

Gesù, Maria, San Paolo come persone vive fra noi...». Nel 1924 il Signor Teologo lo incaricherà di avviare la pubblicazione de *Il Giornalino* per ragazzi.



Michele Ambrosio (Don Domenico, 1902-1971), originario di Canale (Cuneo), morì alcuni mesi prima di don Alberione e non si poté raccogliere la sua testimonianza. Ma egli vive e parla nel ricordo grato del Fondatore, che lo annovera tra «quei cari fratelli, che portarono i primi e più gravi pesi, con comprensione molto superiore alla loro età. La loro fede semplice e sicura, che li lasciava riposare nelle mani di Dio, il loro amore a Dio, alle anime e il loro profondo desiderio di santità, aprirono la via a tante vocazioni».

Giuliano Saredi, ssp



Una foto "storica" risalente al 1917: don Alberione con i primi ragazzi

“Gli esercizi spirituali sono luce e fiamma di riforma e di rinnovamento in Cristo...”

Ci stiamo avvicinando, come abbiamo già detto precedentemente, al nostro appuntamento degli esercizi spirituali. E abbiamo avuto modo, negli anni scorsi, di riflettere sulle preziose indicazioni che il Fondatore ci ha dato in merito a tale impegno-dovere.

Per questo numero ritengo cosa buona offrire ad ogni Gabrielino le considerazioni che, sempre in tema di esercizi spirituali, ha scritto il beato Giacкарdo nell'opera DIRETTORE della Società San Paolo. Certo, egli si rivolgeva ai religiosi paolini, tenuti agli esercizi di otto giorni. Non tutto è applicabile a noi – tra l'altro, egli parla di “silenzio completo e assoluto” –: ma indubbiamente la lettura di questi paragrafi ci aiuta a conoscere quanta importanza e cura venivano date agli esercizi spirituali quando era vivente il Fondatore.

Leggiamo con attenzione il testo seguente (G. T. Giacкарdo, Direttorio, “Il libro di una filiale memoria”, pp.115-116).

«§ I. – Tutti i nostri religiosi ogni anno attendono agli esercizi spirituali per otto giorni interi.

§ II. – Quanto è possibile, gli esercizi si fanno assieme, in vari turni, distinti per Sacerdoti, Chierici, Discepoli, in una delle case nostre adatte allo scopo...

§ IV. – Per gli esercizi spirituali raccomandiamo il metodo che chiamiamo di “Via Verità e Vita”.

Gli esercizi si iniziano col Rosario, il “Veni Sancte Spiritus” e la meditazione di introduzione.

Si dedica tutto il primo giorno seguente all'introduzione, all'orientamento, alla disposizione, a prender contatto con Dio: e qui stanno le meditazioni sul fine.

Nei due giorni seguenti (2 - 3) si considerano e si meditano le verità eterne o la parola di Gesù Maestro quale il Direttore crede di seguire per purificare e illuminare l'anima.

Gli altri due giorni (4 - 5) si dedicano all'offerta di noi a Gesù, a seguirlo e a imitarlo nella virtù e negli esempi suoi, applicandovi le meditazioni precedenti.

Gli altri due giorni (6 - 7) si dedicano alla considerazione e all'uso dei mezzi d'unione con Dio, ai Sacramenti, all'orazione, al vivere in Cristo.

L'ottavo giorno si dedica tutto alle comunicazioni con Dio, all'esercizio della carità, alla pace e al gaudio.

La chiusa si fa il decimo giorno con la meditazione di chiusa, la Messa, il Te Deum, la benedizione eucaristica, la benedizione papale.



§ V. – Gli esercizi spirituali sono luce e fiamma di riforma e di rinnovamento in Cristo; purificazione e proposito di riforma e di rinnovamento in Cristo; grazia e dono di riforma e di rinnovamento in Cristo: perciò il metodo indicato nella luce di Gesù; nell'esempio di Gesù; nella grazia di Gesù ci porta alla riforma e al rinnovamento in Cristo.

La confessione si faccia dopo il 3° giorno; ma è bene, durante gli esercizi, se è possibile, ripetere la confessione almeno due volte.

Il silenzio si osservi diligentemente tutti i giorni completo e assoluto...».

Il testo scritto dal beato Timoteo Giaccardo non ha bisogno di commenti ulteriori: è molto chiaro ed esplicito! Possiamo definirlo la “magna charta” di come devono essere vissuti da ognuno gli esercizi spirituali, con il loro modus operandi!

Come tutti sappiamo, il nostro don Alberione riguardo agli esercizi spirituali si è ispirato al modello proposto da Sant'Ignazio di Loyola.

Voglio condividere con voi alcune suggestioni che ci ha donato il card. Carlo Maria Martini sul significato e il senso profondo degli esercizi spirituali. Tutti sappiamo che il Martini, prima di essere cardinale arcivescovo di Milano, è stato in quanto gesuita un “figlio profetico” di Sant'Ignazio di Loyola!

«...Ogni volta che do gli esercizi mi viene in mente la parola di Paolo all'inizio della lettera ai Romani, là dove dice: “Ho infatti un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io” (Rm 1,11-12).

Questo comune cammino di fede è un aiuto anche per me.

È utile richiamare, all'inizio di una nuova esperienza, che cosa sono gli esercizi *spirituali*. Spesso infatti si chiamano esercizi le settimane bibliche, gli aggiornamenti catechetici, le riflessioni ascetiche, le esercitazioni di preghiera.

Cose ottime che è molto utile fare e che si usano anche negli esercizi propriamente detti. Ma ciò che ritengo il punto nodale è che gli esercizi sono un *ministero dello Spirito*, un mettersi in ascolto dello Spirito perché ci aiuti a conoscere la volontà di Dio nell'oggi, per abbracciarla e compierla con gioia e con fiducia. Lo Spirito infatti non lascia immobili, fa sempre danzare e ci scioglie dai nostri movimenti rigidi.

Occorre dunque creare le condizioni ottimali perché, nell'apertura allo Spirito, la Parola dica a me e a me soltanto ciò che vuole da me adesso, quest'anno, con questa salute, queste relazioni, questi superiori, queste difficoltà e malumori, con queste temperie spirituali, sociali e politiche.

Possiamo quindi parlare anche di *ministero dell'immediatezza*.

Come spiega molto bene il teologo Karl Rahner, Dio opera immediatamente in me e parla al mio cuore, cerca il contatto immediato con l'anima di ciascuno, per chiedere a ciascuno una cosa che non chiederà a nessun altro. Nel desiderio di aiutarvi ad entrare in questi giorni con le giuste disposizioni, vi suggerisco di rispondere, magari per iscritto, a due domande.

La prima: come arrivo agli esercizi? Ogni anno ci arriviamo in maniera diversa: una volta stanchi, forse disgustati, turbati, con ripugnanza; un'altra volta siamo disposti a farli volentieri; o ancora ci ritroviamo pieni di distrazioni, di amarezze, di preoccupazioni, di risentimenti; oppure iniziamo gli esercizi col desiderio di mettere a fuoco un tema particolare che ci pesa. È molto utile prendere coscienza del proprio stato d'animo.

La seconda domanda è: come vorrei uscire dagli esercizi? Che cosa vorrei soprattutto chiedere come grazia per uscirne contento?...».

Sono certo che le indicazioni concrete sugli esercizi spirituali dei nostri beati Giacomo e Timoteo, unite a quelle del card. Martini, possono esserci di grande aiuto per vivere al meglio la settimana che trascorreremo insieme ad Ariccia.

Teogabri



15 agosto

ASSUNZIONE DI MARIA IN CIELO

"Un segno grandioso apparve nel cielo:
Occhi di bambino
una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e,
Occhi di bambino
sul capo, una corona di dodici stelle".

(Ap.12,1)



Martedì 15 agosto

SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE DELLA B.V. MARIA

Ecco che Maria, assunta in cielo, pensa a tutti i suoi figli, provvede a tutti i suoi figli, prega per tutti i suoi figli, dona a tutti i suoi figli ogni soccorso ed aiuto... Maria, la prima conquista, la prima gloria, la più bella; la tutta bella, la perfetta conquista, quella su cui il demonio mai ebbe alcun potere. Maria la più bella gloria di Gesù.

Beato Giacomo Alberione

“Io non voglio ragionare che come Tu ammaestri”

Così don Alberione ci invita a rivolgerci al Maestro Divino nella preghiera contenuta nel DF, a tutti noi ben nota. Siamo spronati a pensare, riflettere, considerare tutte le realtà intorno a noi alla luce del Vangelo, puntando a “ragionare” solo come Gesù insegna.

In questo numero ritengo utile pubblicare il “Motu proprio” con il quale papa Francesco ha istituito il ministero del catechista. Come ognuno ricorderà, questo testo è stato commentato, magistralmente!, dal nostro superiore provinciale don Gerardo Curto nel suo intervento durante la due-giorni di aprile: intervento molto apprezzato da tutti noi!

Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio» del Sommo Pontefice Francesco “Antiquum Ministerium” con la quale si istituisce il ministero di Catechista

1. Il ministero di Catechista nella Chiesa è molto antico. È pensiero comune tra i teologi che i primi esempi si ritrovino già negli scritti del Nuovo Testamento. Il servizio dell'insegnamento trova la sua prima forma germinale nei “maestri” a cui l'Apostolo fa menzione scrivendo alla comunità di Corinto: «Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime» (1Cor 12,28-31).

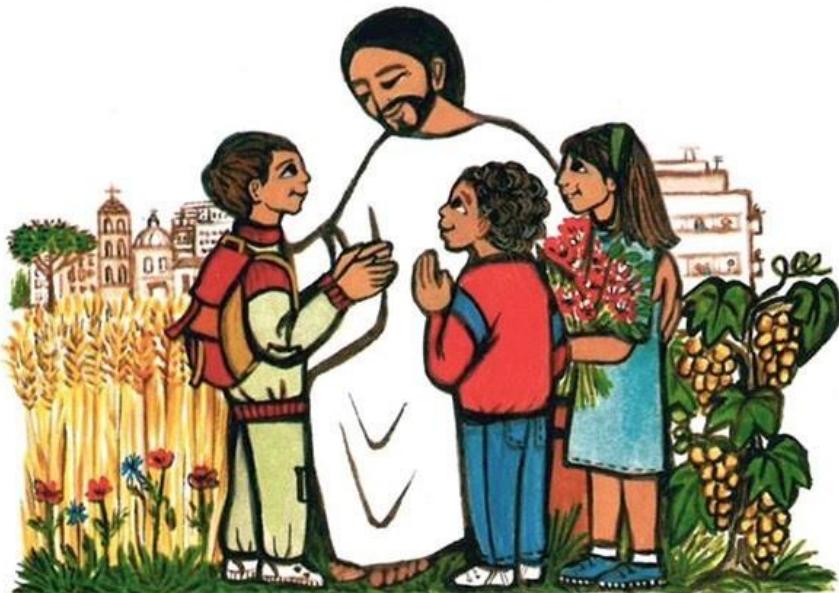
Lo stesso Luca apre il suo Vangelo attestando: «Ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto» (Lc 1,3-4). L'evangelista sembra essere ben consapevole che con i suoi scritti sta fornendo una forma specifica di insegnamento che permette di dare solidità e forza a quanti hanno già ricevuto il Battesimo. L'apostolo Paolo ritorna di nuovo sull'argomento quando raccomanda ai Galati: «Chi viene istruito nella Parola, condivide tutti i suoi beni con chi lo istruisce» (Gal 6,6). Come si nota, il testo aggiunge una peculiarità fondamentale: la comunione di vita come caratteristica della fecondità della vera catechesi ricevuta.

2. Fin dai suoi inizi la comunità cristiana ha sperimentato una diffusa forma di ministerialità che si è resa concreta nel servizio di uomini e donne i quali, obbedienti all’azione dello Spirito Santo, hanno dedicato la loro vita per l’edificazione della Chiesa. I carismi che lo Spirito non ha mai cessato di effondere sui battezzati, trovarono in alcuni momenti una forma visibile e tangibile di servizio diretto alla comunità cristiana nelle sue molteplici espressioni, tanto da essere riconosciuto come una diaconia indispensabile per la comunità. L’apostolo Paolo se ne fa interprete autorevole quando attesta: «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profetia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole» (1Cor 12,4-11).



All’interno della grande tradizione carismatica del Nuovo Testamento, dunque, è possibile riconoscere la fattiva presenza di battezzati che hanno esercitato il ministero di trasmettere in forma più organica, permanente e legato alle diverse circostanze della vita, l’insegnamento degli apostoli e degli evangelisti (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Dei Verbum, 8). La Chiesa ha voluto riconoscere questo servizio come espressione concreta del carisma personale che ha favorito non poco l’esercizio della sua missione evangelizzatrice. Lo sguardo alla vita delle prime comunità cristiane, che si sono impegnate nella diffusione e sviluppo del Vangelo, sollecita anche oggi la Chiesa a comprendere quali possano essere le nuove espressioni con cui continuare a rimanere fedeli alla Parola del Signore per far giungere il suo Vangelo a ogni creatura.

3. L'intera storia dell'evangelizzazione di questi due millenni mostra con grande evidenza quanto sia stata efficace la missione dei catechisti. Vescovi, sacerdoti e diaconi, insieme a tanti uomini e donne di vita consacrata, hanno dedicato la loro vita all'istruzione catechistica perché la fede fosse un valido sostegno per l'esistenza personale di ogni essere umano. Alcuni inoltre hanno raccolto intorno a sé altri fratelli e sorelle che nella condivisione dello stesso carisma hanno costituito degli Ordini religiosi a totale servizio della catechesi.



Non si può dimenticare, l'innumerabile moltitudine di laici e laiche che hanno preso parte direttamente alla diffusione del Vangelo attraverso l'insegnamento catechistico. Uomini e donne animati da una grande fede e autentici testimoni di santità che, in alcuni casi, sono stati anche fondatori di Chiese, giungendo perfino a donare la loro vita. Anche ai nostri giorni, tanti catechisti capaci e tenaci sono a capo di comunità in diverse regioni e svolgono una missione insostituibile nella trasmissione e nell'approfondimento della fede. La lunga schiera di beati, santi e martiri catechisti, che ha segnato la missione della Chiesa, merita di essere conosciuta perché costituisce una feconda sorgente non solo per la catechesi, ma per l'intera storia della spiritualità cristiana.

4. A partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II, la Chiesa ha sentito con rinnovata coscienza l'importanza dell'impegno del laicato nell'opera di evangelizzazione. I Padri conciliari hanno ribadito più volte quanto sia necessario

per la “*plantatio Ecclesiae*” e lo sviluppo della comunità cristiana il coinvolgimento diretto dei fedeli laici nelle varie forme in cui può esprimersi il loro carisma. «*Degna di lode è anche quella schiera, tanto benemerita dell’opera missionaria tra i pagani, che è costituita dai catechisti, sia uomini che donne. Essi, animati da spirito apostolico e facendo grandi sacrifici, danno un contributo singolare ed insostituibile alla propagazione della fede e della Chiesa...* Nel nostro tempo poi, in cui il clero è insufficiente per l’evangelizzazione di tante moltitudini e per l’esercizio del ministero pastorale, il compito del Catechista è della massima importanza» (Conc. Ecum. Vat. II, Decreto *Ad gentes*, 17).

Insieme al ricco insegnamento conciliare è necessario far riferimento al costante interesse dei Sommi Pontefici, del Sinodo dei Vescovi, delle Conferenze Episcopali e dei singoli Pastori che nel corso di questi decenni hanno impresso un notevole rinnovamento alla catechesi. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, l’Esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, il *Direttorio catechistico generale*, il *Direttorio generale per la catechesi*, il recente *Direttorio per la catechesi*, unitamente a tanti Catechismi nazionali, regionali e diocesani sono un’espressione del valore centrale dell’opera catechistica che mette in primo piano l’istruzione e la formazione permanente dei credenti.

5. Senza nulla togliere alla missione propria del Vescovo di essere il primo Catechista nella sua Diocesi insieme al presbiterio che con lui condivide la stessa cura pastorale, e alla responsabilità peculiare dei genitori riguardo la formazione cristiana dei loro figli (cfr CIC can. 774 §2; CCEO can. 618), è necessario riconoscere la presenza di laici e laiche che in forza del proprio battesimo si sentono chiamati a collaborare nel servizio della catechesi (cfr CIC can. 225; CCEO cann. 401 e 406). Questa presenza si rende ancora più urgente ai nostri giorni per la rinnovata consapevolezza dell’evangelizzazione nel mondo contemporaneo (cfr Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 163-168), e per l’imporsi di una cultura globalizzata (cfr Lett. enc. *Fratelli tutti*, 100.138), che richiede un incontro autentico con le giovani generazioni, senza dimenticare l’esigenza di metodologie e strumenti creativi che rendano l’annuncio del Vangelo coerente con la trasformazione missionaria che la Chiesa ha intrapreso. Fedeltà al passato e responsabilità per il presente sono le condizioni indispensabili perché la Chiesa possa svolgere la sua missione nel mondo.

Risvegliare l’entusiasmo personale di ogni battezzato e ravvivare la consapevolezza di essere chiamato a svolgere la propria missione nella comunità, richiede l’ascolto alla voce dello Spirito che non fa mai mancare la sua presenza feconda (cfr CIC can. 774 §1; CCEO can. 617). Lo Spirito chiama anche oggi uomini e donne perché si mettano in cammino per andare incontro ai tanti che attendono di conoscere la bellezza, la bontà e la verità della fede cristiana. È compito dei Pastori sostenere questo percorso e arricchire la vita del-

la comunità cristiana con il riconoscimento di ministeri laici capaci di contribuire alla trasformazione della società attraverso la «penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico» (*Evangelii gaudium*, 102).

6. L’apostolato laicale possiede una indiscussa valenza secolare. Essa chiede di «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, 31). La loro vita quotidiana è intessuta di rapporti e relazioni familiari e sociali che permette di verificare quanto «sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo» (*Lumen Gentium*, 33). È bene ricordare, comunque, che oltre a questo apostolato «i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l’apostolato della Gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l’apostolo Paolo nell’evangelizzazione, faticando molto per il Signore» (*Lumen Gentium*, 33).

La funzione peculiare svolta dal Catechista, comunque, si specifica all’interno di altri servizi presenti nella comunità cristiana. Il Catechista, infatti, è chiamato in primo luogo a esprimere la sua competenza nel servizio pastorale della trasmissione della fede che si sviluppa nelle sue diverse tappe: dal primo annuncio che introduce al kerygma, all’istruzione che rende consapevoli della vita nuova in Cristo e prepara in particolare ai sacramenti dell’iniziazione cristiana, fino alla formazione permanente che consente ad ogni battezzato di essere sempre pronto «a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza» (1Pt 3,15). Il Catechista è nello stesso tempo testimone della fede, maestro e mistagogo, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa. Un’identità che solo mediante la preghiera, lo studio e la partecipazione diretta alla vita della comunità può svilupparsi con coerenza e responsabilità (cfr Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, Direttorio per la Catechesi, 113).

7. Con lungimiranza, san Paolo VI emanò la Lettera apostolica *Ministria quaedam* con l’intento non solo di adattare al cambiato momento storico il ministero del Lettore e dell’Accolito (cfr Lett. ap. *Spiritus Domini*), ma anche di sollecitare le Conferenze Episcopali perché si facessero promotrici per altri ministeri tra cui quello di Catechista: «Oltre questi uffici comuni della Chiesa Latina, nulla impedisce che le Conferenze Episcopali ne chiedano altri alla Sede Apostolica, se ne giudicheranno, per particolari motivi, la istituzione necessaria o molto utile nella propria regione. Di questo genere sono, ad esempio, gli uffici di Ostiario, di Esorcista e di Catechista». Lo stesso invito pressante ritornò nell’Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* quando, chiedendo di saper leggere le esigenze attuali della comunità cristiana in fedele

continuità con le origini, esortava a trovare nuove forme ministeriali per una rinnovata pastorale: «Tali ministeri, nuovi in apparenza ma molto legati ad esperienze vissute dalla Chiesa nel corso della sua esistenza, - per esempio quelli di Catechista... sono preziosi per la «plantatio», la vita e la crescita della Chiesa e per una capacità di irradiazione intorno a se stessa e verso coloro che sono lontani» (San Paolo VI, Esort. Ap. Evangelii nuntiandi, 73).

Non si può negare, dunque, che «è cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede» (Evangelii gaudium, 102). Ne consegue che ricevere un ministero laicale come quello di Catechista imprime un'accentuazione maggiore all'impegno missionario tipico di ciascun battezzato che si deve svolgere comunque in forma pienamente secolare senza cadere in alcuna espressione di clericalizzazione.

8. Questo ministero possiede una forte valenza vocazionale che richiede il dovuto discernimento da parte del Vescovo e



si evidenzia con il Rito di istituzione. Esso, infatti, è un servizio stabile reso alla Chiesa locale secondo le esigenze pastorali individuate dall'Ordinario del luogo, ma svolto in maniera laicale come richiesto dalla natura stessa del ministero. È bene che al ministero istituito di Catechista siano chiamati uomini e donne di profonda fede e maturità umana, che abbiano un'attiva partecipazione alla vita della comunità cristiana, che siano capaci di accoglienza, generosità e vita di comunione fraterna, che ricevano la dovuta formazione biblica, teologica, pastorale e pedagogica per essere comunicatori attenti della verità della fede, e che abbiano già maturato una previa esperienza di catechesi (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decr. Christus Dominus, 14; CIC can. 231 §1; CCEO can. 409 §1). È richiesto che siano fedeli collaboratori dei presbiteri e dei diaconi, disponibili a esercitare il ministero dove fosse necessario, e animati da vero entusiasmo apostolico.



Pertanto, dopo aver ponderato ogni aspetto, in forza dell'autorità apostolica
**istituisco il ministero laicale
di Catechista.**

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti provvederà entro breve tempo a pubblicare il Rito di Istituzione del ministero laicale di Catechista.

9. Invito, dunque, le Conferenze Episcopali a rendere fattivo il ministero di Catechista, stabilendo l'iter formativo

necessario e i criteri normativi per potervi accedere, trovando le forme più coerenti per il servizio che costoro saranno chiamati a svolgere conformemente a quanto espresso da questa Lettera apostolica.

10. I Sinodi delle Chiese Orientali o le Assemblee dei Gerarchi potranno recepire quanto qui stabilito per le rispettive Chiese sui juris, in base al proprio diritto particolare.

11. I Pastori non cessino di fare propria l'esortazione dei Padri conciliari quando ricordavano: «Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune» (Lumen Gentium, 30). Il discernimento dei doni che lo Spirito Santo non fa mai mancare alla sua Chiesa sia per loro il sostegno dovuto per rendere fattivo il ministero di Catechista per la crescita della propria comunità.

Quanto stabilito con questa Lettera apostolica in forma di “Motu proprio”, ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di speciale menzione, e che sia promulgato tramite pubblicazione su L’Osservatore Romano, entrando in vigore nello stesso giorno, e quindi pubblicato nel commentario ufficiale degli Acta Apostolicae Sedis.

Dato a Roma, presso San Giovanni in Laterano, il giorno 10 maggio dell’anno 2021, Memoria liturgica di San Giovanni d’Avila, presbitero e dottore della Chiesa, nono del mio pontificato.

Francesco

INTERVISTE-TESTIMONIANZE

Proseguiamo, con questo numero, la pubblicazione di varie testimonianze, offerte da alcuni Gabrielini, intervistati recentemente dagli amici Matteo Torricelli e Stefano Golinelli.

Dopo la testimonianza di Daniele Curcio, ecco quella di

Marco ARINGHIERI

“Alcuni colleghi si sono aperti con me anche in momenti difficili”

Ciao, Marco. Raccontaci un po' chi sei e cosa fai nella vita in questo momento.

Anch'io mi aggiungo a coloro che hanno raccontato, o lo faranno, la propria esperienza di vita, soprattutto quella che riguarda il nostro Istituto. Devo dire che lo faccio volentieri ma con una certa fatica, perché non amo scrivere di me stesso.

Sono Marco Aringhieri, Livornese DOC, nato (nel lontano) 1962. Amo la mia città e la mia gente, ma contemporaneamente sono molto critico sui comportamenti e sulle scelte. Ormai da 36 anni (dal 1987) lavoro in ferrovia, prima Ente Ferrovie dello Stato, oggi Trenitalia; ho fatto il capo treno per 32 anni; attualmente invece per motivi di salute sono in ufficio. Aggiungendo un po' di contributi di un lavoro precedente e avendo maturato alcuni benefici, raggiungerò la pensione nel 2025.

Come vivi la consacrazione nel mondo del lavoro?

Entrando nello specifico, devo dire che vivere la nostra vocazione nel mondo del lavoro è impegnativo: uso questo termine perché non condivido la parola “difficile”. Impegnativo perché la scelta di vivere “soli” non viene compresa, anche se penso di essere riuscito a dimostrare che



il non avere una donna vicino non significa essere disagiati. L'esteriorità si ripercuote nel modo di essere: infatti ho sempre avuto un comportamento paritario con i miei colleghi, non ho mai dimostrato di essere triste o depresso, ma tutt'altro, tant'è che quelli che mi conoscevano solo di vista si meravigliavano quando dicevo che ero "single", come si usa dire oggi.

Questo modo di essere viene dall'aver scelto una vita piena nella nostra vocazione specifica: non siamo persone che hanno "ripiegato" nella solitudine, abbiamo scelto una vita che comporta anche alcune rinunce. Non per questo però ci deve mancare qualcosa. Ecco che il nostro vivere senza andare alla ricerca di "surrogati", come fanno normalmente i "single" o come si diceva in passato gli "scapoloni" che possono fare quello che vogliono, provoca un interrogativo da parte di coloro che, specialmente nel mondo del lavoro, ti osservano: perché sei diverso?

Questa domanda ha suscitato uno scambio di opinioni ed è nata una stigma e anche un ragionamento da parte di qualcuno: non so se ho fatto cambiare idee, però so di essere stato di aiuto in situazioni particolari; infatti alcuni colleghi si sono aperti con me anche in momenti difficili.

Come hai conosciuto l'ISGA e la Famiglia Paolina?

Ho conosciuto Don Alberione facendo il chierichetto. Nella mia parrocchia, durante le Adorazioni Eucaristiche o in altri momenti di preghiera, si usava un libretto intitolato "In preghiera con Don Alberione": la curiosità ha fatto sì di chiedere al parroco chi fosse. Il libretto era stampato da Don Lameria ed era una raccolta di diverse preghiere estratte dal nostro libro della Famiglia Paolina.

Inoltre, senza saperlo, avevo la zia, la sorella di mio padre, Annunziatina, e il Parroco appartenente all'Istituto Gesù Sacerdote. Frequentavo spesso con loro la libreria Paolina, dove ho imparato a conoscere le Figlie di San Paolo, e ancora di più frequentavo la San Paolo Film, dove noleggiavamo le pellicole che la domenica venivano proiettate ai ragazzi in una sala parrocchiale, a quei tempi sempre stracolma.

L'Istituto l'ho conosciuto presto, perché insieme ad un Gabrielino di Livorno, che aveva iniziato il cammino da poco, ho partecipato a molti incontri. È stata una bella esperienza che mi ha fatto conoscere praticamente tutti i primi fratelli, a cominciare da Odo. Ho frequentato spesso la casa di Lelio Toschi, allora delegato, a Porcari in provincia di Lucca; non meno la casa e la Parrocchia di Don Germano Fantechi, prima ancora che diventasse diacono e poi sacerdote: sono state due figure importanti. Don Germano l'ho frequentato fino al giorno della morte, alla quale ero presente.

La decisione di entrare è arrivata solo nel 1990, direi che, più che per merito mio, per una richiesta del delegato del tempo, Delio Brunetti. Mi ha preso per mano e mi ha condotto fino alla prima professione, avvenuta a Thiene nel 1992.

C'è un luogo a cui sei particolarmente legato?

Thiene è uno dei luoghi ai quali sono legato, proprio per l'importanza di quel giorno, che ha dato inizio a questo cammino. Lo ricordo bene anche per un aneddoto, riguardante un inginocchiatuio ricoperto di raso bianco, sul quale non volevo inginocchiarmi, poi fui convinto per rispetto alla suora che lo aveva preparato.

Un altro luogo importante è Ariccia, dove per tanti anni ho partecipato agli esercizi spirituali e dove il 15 agosto 1997 ho emesso i voti perpetui. Ecco, quella è una giornata che ricordo benissimo; la casa era piena di Suore Pie Discipole e di altri ordini, noi eravamo un bel numero. La celebrazione fu organizzata dalle suore con canti, persino i paramenti furono portati dal negozio di Roma appositamente. C'erano una decina di concelebranti venuti per l'occasione, presiedeva Don Gigi Melotto, allora assistente, ed era presente anche Don Guido Gandolfo che aveva predicato gli esercizi.



Cosa fai nel tempo libero?

Attualmente non ho grandi impegni, le vicende della vita mi hanno portato, dopo anni di attività, a vivere un po' in disparte. Frequento volentieri la chiesa dei Cappuccini, dove incontro alcuni frati, ormai molto anziani, conosciuti da ragazzo. Partecipo con piccoli servizi, specialmente nei giorni festivi, alle attività di una parrocchia alle porte di Livorno, luogo dove mi sento accolto in modo familiare. Cerco di essere di aiuto ad alcune famiglie extracomunitarie, particolarmente per la difficoltà con la lingua italiana.

Grazie del tempo che ci hai regalato!

Mi auguro di essere stato almeno comprensibile... Auspico che torniamo ad incontrarci di persona almeno 3/4 volte all'anno. Buon cammino a tutti, sotto lo sguardo di Maria Regina degli Apostoli!

Marco Aringhieri

Piazza Armerina

Oratorio Giovani Orizzonti

CORSO base per aspiranti Animatori.

Si avvicina l'estate, tempo di vacanze, di riposo e tempo di grest e centri estivi! Lunedì 8 maggio 2023, si è aperto ufficialmente l'itinerario di formazione per aspiranti animatori ed aiuto animatori giunto quest'anno alla 15^a edizione.

Sei appuntamenti che saranno animati da esperti nel campo educativo.

Il corso si svolge ogni lunedì presso i locali del Centro "Don Pino Puglisi" a Piazza Armerina, e prevede un percorso base di formazione.

Dopo gli incontri di maggio, tutti i ragazzi e giovani che hanno frequentato il corso parteciperanno alla grande esperienza del grest estivo insieme ai bambini nei mesi di giugno e luglio per poi concludere il periodo estivo con la tradizionale giornata del campo nel mese di agosto, che li vedrà impegnati attraverso attività e iniziative di gemellaggio con altri gruppi e movimenti.

L'iniziativa, promossa dall'Oratorio Giovani Orizzonti, in collaborazione con alcuni rappresentanti degli Istituti della Famiglia Paolina che operano nella pastorale giovanile, vocazionale e universitaria nazionale, è aperta a tutti i giovani desiderosi di intraprendere la strada verso l'animazione e il volontariato. Alla fine del Percorso Formativo sarà rilasciato, a tutti i partecipanti, un attestato di partecipazione.

Si ringrazia fin da ora Suor Tosca Ferrante, suora apostolina referente della pastorale giovanile di Pisa, per la sua collaborazione e il suo prezioso aiuto, alcuni dei fratelli dell'Istituto San Gabriele Arcangelo, le Suore della Sacra Famiglia dell'Istituto Neve e tutti coloro che hanno collaborato e continueranno nei mesi a seguire per la buona riuscita dell'iniziativa.

Un grazie anche alle famiglie dei ragazzi e giovani del territorio che giorno dopo giorno rinnovano la loro fiducia nei nostri confronti, valorizzando sempre più le opere e le attività di apostolato sociale promosse dalla nostra comunità dell'Oratorio Giovani Orizzonti.

Davide Campione

Coordinatore e Responsabile dei Giovani Orizzonti

*Ritengo utile proporre – anche in sintonia con i temi trattati nella sezione “Spunti biblici” (pp. 6ss) – una serie di ritiri che prendono ispirazione dalla storia carismatica paolina lasciataci dal beato Alberione con il titolo **ABUNDANTES DIVITIAE GRATIAE SUÆ**.*

La storia commovente delle grazie e benedizioni dal Padre celeste riversate sulla Famiglia Paolina attraverso la persona del Fondatore, offre spunti preziosi per la nostra riflessione, preghiera e propositi di vita.

12 *Lo spirito liturgico*

“Gustò sempre meglio la preghiera della Chiesa e con la Chiesa”
(AD 71-74)

1. Entro in relazione con Gesù-Verità (per la mente)

Romani 12,1-2:

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

«Grande giovamento [gli recò] la lettura dei libri di Guglielmo Durando, Gavanti, Barin, Destefani, Guéranger, Caronti, Schuster, Veneroni, Eisenhofer, Lefèbvre;¹ così pure giovarono i periodici *Ephemerides Liturgicæ*² e la *Rivista liturgica* (Finalpia).³ Impressione particolare [rice-

¹ Guglielmo Durando (1230 circa-1296) fu Vescovo di Mende, canonista e liturgista. Liturgisti furono pure Bartolomeo Gavanti (1569-1638), Luigi Rodolfo Barin (1883-1933), Gaspare Destefani (1884-1952), Prospère Guéranger (1805-1875), Emanuele Caronti (1882-1966), A. Ildefonso Schuster (1880-1954, ora Beato), Pietro Veneroni (1862-1935), Ludwig Eisenhofer (1871-1941) e Gaspare Lefèbvre (1880-1966).

² Le *Ephemerides Liturgicæ* erano una rivista di liturgia fondata a Roma da Calcedonio Mancini nel 1887.

³ La *Rivista Liturgica* venne pubblicata a cura dei Benedettini del monastero di Pra glia (comune di Teolo, Padova) e del monastero di Finalpia (comune di Finale Ligure, Savona) per iniziativa di Emanuele Caronti, a partire dal 1914. Essa si propose un programma di sода divulgazione liturgica e divenne poi l'organo ufficiale del movimento liturgico in Italia.

vette da] l'opera di Pio X per il canto sacro,⁴ per il breviario, per l'insegnamento della liturgia.

Dovette far scuola di liturgia alcuni anni. Fatto poi maestro di ceremonie, sacrestano in seminario, ceremoniere del Vescovo, con l'incarico di preparare il libro delle ceremonie, gustò sempre meglio la preghiera della Chiesa e con la Chiesa.



Quei doveri portarono al desiderio di avere chiese adatte per le belle funzioni liturgiche. Un giorno ebbe una confidenza del Vescovo: “Un tempo predicavo di preferenza il dogma; poi di preferenza la morale; oggi sento più utile esporre le preghiere liturgiche, con gli insegnamenti dogmatici e morali che vi sono connessi”. È stato un indirizzo per lui.

Conseguenze:

Nella Famiglia Paolina si tenne in gran conto il canto gregoriano e la musica sacra; per tempo si pose mano al messalino,⁵ che si preparava nella scuola; poi il bollettino liturgico,⁶ *La vita in Cristo e nella Chiesa*, le Pie Discepole⁷ con finalità liturgica, il tutto considerando la liturgia nel suo senso pieno e realistico.

Il Divin Maestro sacramentato abita in 150 cappelle della Famiglia Paolina».⁸

⁴ Cf PIO X, motu proprio *Tra le sollecitudini*, del 22.11.1903.

⁵ Il primo messalino, con testi latini e traduzione italiana, venne pubblicato ad Alba (Cuneo) nel 1935; fu redatto da quattro paolini: A.G. Colasanto, G.B. Chiesa, A.B. Nosetti e A.B. Segato.

⁶ Il *Bollettino Parrocchiale Liturgico* iniziò le pubblicazioni nel 1932.

⁷ Le Pie Discepole del Divin Maestro sono la seconda Congregazione femminile fondata da Don Alberione. Hanno tra i loro apostolati primari il vivere e far vivere la liturgia. Dal 1952 pubblicano il mensile *La vita in Cristo e nella Chiesa*, una rivista liturgica destinata agli operatori pastorali.

⁸ La statistica si riferisce naturalmente agli ultimi mesi del 1953.

2. Mi confronto con Gesù-Via (per la volontà)

Dedico abbondante tempo a riflettere sul desiderio dell’apostolo Paolo: che tutta la nostra vita sia un prolungato atto di culto; che viviamo davvero la “liturgia della vita”. Medito come questa attitudine ha trovato piena realizzazione nella persona di Gesù-Via. Quindi mi verifico:

- È impressionante l’elenco degli autori e dei testi di cui, in materia di liturgia, si è nutrito il mio Fondatore. – Cerco di fondare la mia pratica liturgica su qualche testo di studio che mi istruisca e mi illumini?
- Don Alberione accenna esplicitamente al “breviario”. Oggi è diventata pratica comune la preghiera comunitaria delle lodi e dei vespri. – Mi impegno ad essere fedele ogni giorno a questi tempi liturgici?
- La stampa e l’invito ad utilizzare il “messalino” durante la santa messa è stata una delle *novità* introdotte dal Fondatore nella Famiglia Paolina.
– Dispongo di un buon messalino e ne faccio uso quotidiano?

3. Prego in Gesù-Vita (per il cuore)

Mi dispongo a pregare in Gesù-Vita, che ha guidato ogni istante della mia vita con infinita sapienza e bontà.

- Ben convinto che “la liturgia è l’esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo” (SC 7), ringrazio lo stesso Gesù che accetta di pregare non solo *con me* ma *in me*!
- Chiedo allo Spirito di rendermi ben concentrato nei momenti della preghiera liturgica, soprattutto durante la celebrazione eucaristica.
- Anche quando pregherò le Lodi o i Vespri in forma personale intenderò offrirmi “come sacrificio vivente, santo e gradito” al Padre celeste.
- Prego fervorosamente con la Chiesa, come mi invita l’amato Fondatore: «*Debbo e voglio pregare con la Chiesa; essa è maestra di orazione. Per la preghiera liturgica tutti i membri del Corpo mistico partecipano autenticamente al culto di adorazione infinita che Gesù Cristo, capo di essa, dà continuamente a Dio: «sempre vive ad intercedere per noi»* (Eb 7,25). È la piena attuazione della parola del Maestro: «*L’ora viene nella quale i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità»* (Gv 4,23)... *Infondimi, Signore, il tuo Spirito, perché io intenda e segua la santa Madre Chiesa, di cui intendo essere, vivere e morire da vero figlio.*»⁹

⁹ G. ALBERIONE, *Brevi meditazioni per ogni giorno dell’anno*, p.513.

Buon compleanno a:

Luglio: Sandro A. (25)

Agosto: Francesco B. (4); Matteo T. (6); Renzo Q. (21); Daniele C. (31).

Ritornati alla Casa del Padre:

Agosto: Paolo Soverna (11); Francesco Scotti (13).

Intenzione per il mese di luglio:

“O Gesù, Maestro divino, ringrazio e benedico il tuo cuore generosissimo per il grande dono del Vangelo. Che esso sia conosciuto, onorato, accolto da tutti! Che il mondo conformi ad esso la vita, le leggi, i costumi, le dottrine! Che il fuoco da te portato sopra la terra tutti accenda, illumini, riscaldi”.

Intenzione per il mese di agosto:

“O nostra tenera madre Maria, porta del cielo, sorgente di pace e di letizia, aiuto dei cristiani... convertimi una buona volta. Ripeto il proposito, che depongo nel tuo cuore, di lottare contro il mio amor proprio e far guerra senza tregua al mio difetto principale”.

Per il Papa Francesco:

Signore, copri con la tua protezione il nostro santo padre il Papa: sii la sua luce, la sua forza e la sua consolazione.

Per il Superiore Generale:

Signore, sii luce e protezione al nostro Superiore Generale: donagli il tuo aiuto e ricolmalo delle tue benedizioni.